

Commissione Consiliare Permanente Finanze, Bilancio e Programmazione; Artigianato, Industria, Commercio; Turismo, Servizi, Trasporti e Telecomunicazioni, Lavoro e Cooperazione
Sessione 8,9,10 luglio 2025

Martedì 7 ottobre 2025, sera

In serata, i lavori della Commissione Finanze ripartono dall'esame dell'articolo 36 del progetto di legge di riforma dell'IGR, in un clima di forte tensione e duri botta e risposta tra commissari di maggioranza e opposizione.

Il dibattito sull'articolo 36, che modifica l'articolo 111 della legge 166/2013, si è acceso sul tema dei controlli automatici per i contribuenti con redditi inferiori ai 15.000 euro per tre esercizi consecutivi. Il Segretario di Stato Marco Gatti ha spiegato che la misura serve a "rafforzare un'attività di verifica, rendendola praticamente automatica, soprattutto per quanto riguarda gli accertamenti finanziari", per chiarire le situazioni di società in liquidazione o dormienti e ottenere "uno spaccato più preciso" di chi dichiara importi così bassi. Le opposizioni hanno presentato un emendamento soppressivo, giudicando la norma inutile e contraddittoria. Nicola Renzi (Repubblica Futura) ha definito l'articolo "la dimostrazione della resa dello Stato", sostenendo che fissare per legge una soglia di reddito da controllare "è un pannicello caldo" che rischia di incentivare false dichiarazioni. Emanuele Santi (Rete) ha rincarato i toni: "Se un'impresa il primo anno dichiara zero, il secondo va in perdita e il terzo dichiara 16.000 euro non l'andate a controllare. Ma questa è una cosa seria? E' una vergogna". Dalla maggioranza è arrivata una difesa compatta. Luca Boschi (Libera) ha ricordato che l'obiettivo è introdurre "un controllo incrociato tra le dichiarazioni dei redditi e i flussi finanziari" attraverso un sistema informatico capace di segnalare incongruenze all'Ufficio Tributario. Gian Nicola Berti (Ar) ha definito l'articolo "motivo di orgoglio", sostenendo che "esclude la discrezionalità" e che "adottiamo provvedimenti informatici che non guardano in faccia a nessuno". "Questa cosa delle verifiche, evidentemente, non piace all'opposizione" ha aggiunto Berti. Tra le critiche più tecniche, Gaetano Troina (D-ML) ha giudicato eccessivo il periodo di tre anni e troppo rigida la soglia di 15.000 euro, mentre Sara Conti (RF) ha segnalato il rischio che la norma possa penalizzare i giovani imprenditori nei primi anni di attività. In difesa del testo, Iro Belluzzi (Libera) ha chiarito che il controllo non comporta sanzioni, ma solo un'"attenzione maggiore" ai casi sospetti, e Tommaso Rossini (PSD) ha ricordato che la soglia si riferisce a una media triennale e che gli alert scatteranno solo in presenza di incongruenze con i flussi finanziari.

Con l'articolo 37 il Governo norma una prassi dell'Ufficio Tributario davanti a incongruenze oggettive nelle dichiarazioni delle persone fisiche. La misura viene letta come un tassello tecnico di coordinamento. Gli articoli 38 e 39 ridisegnano le sanzioni: gli importi ridotti in caso di definizione vengono alzati (da 1/8 a 1/4 e poi a 1/3 del minimo, a seconda dei casi) ed è esclusa l'oblazione volontaria nelle fasi iniziali del procedimento. L'Esecutivo motiva in questo modo: finora le pene effettive erano troppo basse e poco credibili; "l'obiettivo è quello di mantenere un sistema sanzionatorio progressivo ma sostanziale, cioè capace di conservare una reale efficacia deterrente" puntando a prevenire più che "fare cassa". Le opposizioni, pur favorevoli a sanzioni più incisive in linea di principio, contestano l'abolizione generalizzata dell'oblazione e chiedono trasparenza sui numeri: quanti controlli, quante sanzioni, quanto si incassa davvero e quanto resta sulla carta. Via libera, nel finale della seduta, anche all'articolo 40, all'articolo 40-bis introdotto con un emendamento dal Governo e all'articolo 41.

I lavori riprenderanno domani alle 8.30.

askanews S.p.A.

Agenzia di stampa

Sede Legale: Via Prenestina, 685 - 00155 Roma Italia
direzione@askanews.it

Di seguito una sintesi dei lavori

Comma 2 - Esame in sede referente del progetto di legge “Modifiche alla Legge 16 dicembre 2013 n.166 Imposta Generale sui Redditi e successive modifiche” (presentato dalla Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio)

Art. 36 – Modifica dell'articolo 111 della Legge n.166/2013 e successive modifiche

Segretario di Stato Marco Gatti: Con questo articolo sostanzialmente si rafforza un'attività di verifica, rendendola praticamente automatica, soprattutto per quanto riguarda gli accertamenti finanziari, per quelle società che per tre esercizi consecutivi hanno un reddito inferiore ai 15.000 euro. Avendo rilevato che vi sono diversi soggetti, in particolare operatori economici, che hanno redditi inferiori ai 15.000 euro, è necessario fare una verifica di tutti questi, per andare anche a verificare bene le casistiche: cioè se si tratta di società in liquidazione, se si tratta di società dormienti, perché magari sono state costituite, lasciate lì, risultano ancora attive ma mai effettivamente operative. Vi sono, dunque, delle casistiche particolari. Credo che con l'incrocio anche dei dati finanziari sarà possibile avere uno spaccato più preciso di questa tipologia di contribuenti, e soprattutto capire se sono sempre gli stessi negli anni oppure se effettivamente cambiano. E, se così fosse, anche quali sono le motivazioni.

Emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni

Nicola Renzi (RF): Arriviamo qui e leggiamo che è obbligatorio stabilire che i controlli sotto i 15.000 euro siano automatici. Questa è proprio la dimostrazione della resa dello Stato. Perché quando sei costretto a scrivere in una legge — nella riforma IGR — che devi fare automaticamente i controlli a chi dichiara meno di 15.000 euro, significa che ti stai arrendendo. Seconda cosa: arrivi a metterlo per legge, il che vuol dire che senti una necessità impellente e non ti fidi. Perché uno Stato che funziona è quello che stabilisce che il contribuente deve pagare una certa cifra, e poi l'amministrazione fa gli accertamenti. Ma vi rendete conto che questo significa non distinguere il generale dal particolare? Non si può legiferare così. Questo è un pannicello caldo. È davvero la cosa più avvilente possibile. Senza contare che, come sappiamo, ogni volta che si mette una soglia si crea un incentivo a dichiarare 15.001. Quindi stiamo dicendo che questi controlli automatici non li abbiamo mai fatti, che chi dichiara meno di 15.000 euro e continua ad andare avanti non ha mai ricevuto controlli. Ma è questo che stiamo dicendo? O li abbiamo fatti a qualcuno sì e a qualcuno no? Allora, il comma 34-bis e questo emendamento sono completamente disorganici. Zero coerenza: uno contraddice l'altro. Dunque, totalmente inaccettabile. Veramente totalmente inaccettabile.

Emanuele Santi (Rete): Innanzitutto, è la manifestazione che i controlli non li avete mai voluti fare, non si sono mai fatti. Oggi praticamente andiamo a dire non solo che i controlli non si sono mai fatti, ma addirittura si mette una soglia: “Ti vengo a controllare se dichiaro 15.000 euro per tre anni”. Ma vi rendete conto di cosa avete scritto? Se un'impresa il primo anno dichiara zero, il secondo anno va in perdita, e il terzo anno dichiara 16.000 euro non l'andate a controllare. Ma questa è una cosa seria? Poi parlate di “contribuente”. Quindi vuol dire che andate a controllare la nonnina che prende la pensione minima, quelli che prendono 1.000, 1.200 euro al mese. Allora andrete a controllare le pensioni minime, mentre le società che muovono milioni di euro, che magari fanno utili da 15.000 euro con fatturati da milioni di euro, non le andate a controllare. Credete davvero di prenderci in giro? E poi andate a fare i controlli su tre anni, sapendo benissimo che verranno bypassati con i soliti giochini. La realtà in questo Paese è questa: milioni e milioni di euro di fatturato e dichiarazioni zero.

Questo sarebbe l'argine? No, questo è favorire ancora di più questa situazione. Ci state prendendo in giro. Io mi meraviglio della maggioranza che sta sostenendo questa roba qui. Fate vergogna. Fate vergogna. Fate ridere, e vi dovete vergognare se approvate un emendamento di questo tipo.

Luca Boschi (Libera): Commissario Santi forse è stanco, io veramente non ho capito quello che ha detto. Le ricordo che nel 2013, dopo mille vicissitudini e diversi scioperi generali, c'è stato un via libera al provvedimento sull'IGR proprio perché c'era stata una promessa sui controlli — promessa che è vero, non è mai stata mantenuta. Ma al governo ci sono stato io, c'è stato lei, c'è stato Nicola Renzi, c'è stato Gaetano Troina, e tutti i governi non li hanno effettuati. Adesso capisco lo scetticismo delle forze sindacali rispetto alle promesse di attivare questi controlli, ma lo svolgimento che è stato previsto anche nella normativa che stiamo presentando in questi articoli serve forse a dare qualche rassicurazione. Vogliamo fare sul serio, e lo verificheremo negli anni prossimi. Il modo di eludere o evadere le tasse da parte delle piccole società con piccoli ricavi è molto diverso da quello delle grandi società con grandi ricavi. E con queste misure stiamo introducendo un controllo incrociato tra le dichiarazioni dei redditi e i flussi finanziari. C'è la possibilità di verificare se società che dichiarano ricavi modesti, o addirittura perdite, hanno invece flussi finanziari nei propri conti correnti incongruenti con quelle dichiarazioni di reddito. Le grandi società che evadono hanno altre modalità di evasione. Quindi che lei, adesso, mi contesti il fatto che noi andiamo ad attuare un controllo sulle piccole società che, sommate, possono produrre gettiti importanti, francamente mi stupisce. Il sistema gliel'abbiamo spiegato già prima: una sorta di Serpico, cioè un software gestionale, come quello che controlla queste cose in Italia, che possa avere accesso, in modo anonimo, sia alle dichiarazioni dei redditi sia ai flussi finanziari. È una novità assoluta per il nostro Paese. Questo sistema evidenzierà le incongruenze e fornirà all'Ufficio Tributario degli alert, su cui poi attivare veri e propri accertamenti secondo le leggi preesistenti.

Gaetano Troina (D-ML): Io ho la percezione che si stia facendo una grande confusione sul tema dei controlli, perché si mescola tutto con tutto. Ci sono settori precisi dell'amministrazione che si occupano ciascuno della propria parte di controlli. Non si può parlare di controlli come se fosse una cosa generica. Ci sono determinate forze di polizia che fanno determinati controlli, ci sono determinati uffici che ne fanno altri, e altri uffici che si occupano di altri ancora. Quindi, se ci sono delle lacune in alcune parti delle attività di controllo che vengono fatte, cominciamo a circostanziarle, per favore. Perché ci sono uffici che fanno benissimo il loro dovere, e ci sono uffici che fanno fatica a farlo perché non hanno gli strumenti adeguati. È evidente, e lo stiamo dicendo da tempo, che nell'ambito della fiscalità serve potenziare i controlli, perché è qui che ci sono le criticità maggiori. Quello che vi stiamo dicendo come forze di opposizione è che, se si fossero fatti meglio i controlli in ambito fiscale e tributario prima, questa riforma forse non sarebbe servita, perché saremmo riusciti a recuperare le risorse necessarie senza dover fare questa riforma. Io vorrei capire qual è l'altra parte dei controlli che si vogliono potenziare. Mi interessa saperlo. Poi, è vero quello che dice il collega Santi: tre periodi d'imposta sono tantissimi. Consentono all'operatore di fare quello che vuole nel giro di tre esercizi: un anno dichiara tot, l'anno dopo dichiara tot, si aggiusta in qualche modo e fa in modo di non rientrare mai in questa casistica prevista. Sono troppi tre esercizi. E 15.000 euro, obiettivamente, è un valore che lascia un po' il tempo che trova. Perché 15.000 e non 15.001? Bisognerà individuare, oltre al reddito dichiarato, dei parametri oggettivi che consentano di decidere quando fare o non fare delle verifiche. Non potrà essere solo il reddito dichiarato a far scattare verifiche automatiche.

Sara Conti (RF): Io condivido quello che hanno detto i colleghi prima di me, ovvero la preoccupazione che questo articolo non sia la panacea di tutti i mali dell'evasione, come volete farci credere, ma in realtà sia uno strumento che permetterà comunque a chi vuole evadere di trovare un modo, perché dichiarerà semplicemente più di 15.000 euro. D'altro canto, però, c'è un tema che non è stato sollevato dai miei colleghi: c'è un'altra faccia della medaglia, ovvero il rischio che un giovane imprenditore, che apre un'azienda e nei primi tre anni fatica effettivamente a fare utili e ad arrivare a

15.000 euro, possa essere messo in difficoltà. E questo, lo pongo come interrogativo, può essere un disincentivo per i giovani imprenditori a decidere di avviare nuove attività, nuove imprese. Io non vedo l'ora di vedervi all'opera. E saremo proprio noi a stringervi la mano se riuscirete davvero a recuperare tutti i soldi che i debitori devono allo Stato. Lo dico al microfono perché, veramente, ha dell'incredibile il vostro entusiasmo. Commissario Boschi, non prendeteci in giro. Allora, bene che si introducano strumenti in più e che vengano rispettati, benissimo se i controlli diventeranno più efficaci, ma non veniteci a dire che prima non si potevano incrociare i flussi finanziari con i redditi dichiarati. Perché tante persone — forse anche alcune che hanno sostato in quest'Aula — avevano dichiarazioni dei redditi pubblicate sui giornali molto al di sotto dei 15.000 euro, ma con tenori di vita da mille e una notte.

Gian Nicola Berti (AR): E' quasi un paradosso questo articolo, perché davvero viene fuori il peggio delle opposizioni, che ci raccontano delle favole incredibili. La prima favola è quella, evidentemente, del malgoverno di questa maggioranza, perché porta avanti questo articolo. Va detto che tutti quanti — sindacati, forze politiche, maggioranza e opposizione — sono d'accordo su una cosa: dobbiamo fare la lotta all'evasione fiscale. E allora io dico semplicemente che di questo articolo vado estremamente orgoglioso. Perché? Perché, al di là di tutto ciò che si può opinare, se non portiamo avanti questo articolo, e se non c'è anche il voto dell'opposizione, le cose resteranno esattamente come sono. Perché il compagno Renzi, o forse il compagno Santi, evidentemente preferisce che in questo Paese continui a esserci l'evasione fiscale. Preferiscono questo status quo, perché evidentemente fa piacere a qualcuno di loro. Noi, invece, abbiamo cercato di creare un sistema che parte proprio da tutte quelle informazioni che il nostro Ufficio Tributario non ha mai raccolto. Io sono stato uno dei fautori, nel 2010, dell'accesso dell'Ufficio Tributario alle banche qualora ci fossero emergenze finalizzate al contrasto dell'evasione fiscale. Ebbene, ho imparato successivamente che non è mai stata usata una sola volta questa facoltà che gli era stata concessa per legge. A questo punto, che cosa facciamo? La rendiamo obbligatoria. Ma soprattutto escludiamo la discrezionalità, perché adottiamo provvedimenti informatici che non guardano in faccia a nessuno e che forniscono i dati sui quali andare a fare le verifiche. Questa cosa delle verifiche, evidentemente, non piace all'opposizione. Non piace la lotta all'evasione fiscale. Allora, intanto, noi andiamo avanti su questa cosa. Magari ci darete anche il vostro sostegno su questo punto, se effettivamente siete coerenti con quello che raccontate. E magari, grazie a quello che stiamo facendo adesso, potremo in futuro fare un ulteriore intervento sull'IGR per ridurre la tassazione sia alle attività economiche sia ai lavoratori.

Iro Belluzzi (Libera): Occorre ripristinare un minimo di verità. È vero che quanto è scritto nel presente articolo forse non è stato redatto in modo perfetto, ma il fatto è che il triennio serviva nel momento in cui veniva introdotta la norma, per cui logicamente si voleva verificare che non fosse la volontà di un soggetto di non andare immediatamente sotto soglia per diventare oggetto di un controllo. Il fatto che bastasse, per un anno, presentare una dichiarazione dei redditi con un reddito superiore ai 15.000 euro verrà poi declinato nel decreto, perché nel momento in cui la norma diventerà organica e sarà in vigore per gli anni successivi, l>alert scatterà da zero. Quindi non è che basta denunciare 15.000 euro, da 0 a 15.000 c'è un elemento in più, perché comunque deve essere disincentivante fare operazioni o denunce di redditi che non hanno senso. Se la denuncia dei redditi è inferiore ai 15.000 euro, non è che questo comporti una sanzione: si è soltanto oggetto di controllo. Se un'azienda, se un contribuente dichiara 12.000 euro con una nuova attività, una start-up, e ha svolto le proprie dichiarazioni in modo conforme alla norma, mica è oggetto di una sanzione: è soltanto sottoposto a maggiore attenzione. È vero, purtroppo, come ricordava il collega Boschi, che è inutile strapparsi le vesti adesso dicendo che non si sono voluti fare i controlli. Certo, è una mancanza grave quella che è stata fatta, cioè non aver mai incentivato il sistema dei controlli. Ma da oggi non vogliamo più scherzare. Non vogliamo più che quella parte di elusione rimanga un elemento patologico della composizione del bilancio dello Stato. Come dice giustamente il collega Berti, se davvero si riuscirà a far contribuire tutti in base alle proprie capacità economiche, probabilmente si

riuscirà anche a fare un passo indietro, verso una minor contribuzione e un regime fiscale più leggero rispetto a quello attuale.

Tommaso Rossini (PSD): Io volevo solo fare un attimo di chiarezza su questo articolo, perché secondo me è stato un po' travisato. Allora, innanzitutto, i 15.000 euro si riferiscono a una media annua. Quindi, se uno dichiara zero il primo anno, 8.000 il secondo e 16.000 il terzo, la media non fa 15.000. Questo è ciò che è scritto. Il discorso degli alert parte da una combinazione, un incrocio di dati: nel momento in cui la dichiarazione dei redditi non corrisponde ai flussi bancari, parte un alert, e quindi quella società, quell'ente, quel soggetto viene attenzionato. Se poi è tutto in regola, bene così. Non c'è nessuna sanzione. Ma questo è un metodo non discriminante, un metodo uguale per tutti, che può realmente, secondo noi, andare a individuare chi sono tutte quelle aziende, quelle 1.500 e passa che ci sono state segnalate sia dai sindacati sia anche dall'Associazione Nazionale dell'Industria Sammarinese. Quindi non vedo tutta questa criticità nella situazione. Io credo, anzi, che questo sia un passo avanti, perché comunque si tratta di un sistema innovativo che, in qualche modo, restituisce attenzione ai lavoratori dipendenti e ai frontalieri, che comunque sono sempre gli unici a pagare. Il nostro intento è quello di colpire davvero chi non paga le tasse, chi negli anni ha continuato a evadere il fisco in buona sostanza, e di dare un segnale forte che in questa riforma tutti sono toccati, chiunque. Questo è il motivo, e credo che nell'articolo sia scritto a chiare lettere. Volevo soltanto chiarire questo aspetto, in questo senso.

Nicola Renzi (RF): Io l'ho detto nel mio intervento iniziale, in maniera molto chiara: l'articolo 34-bis dice cose diverse e ha previsioni diverse, molto più generali rispetto a questo articolo 36. Nell'articolo 34-bis si parla di una commissione, si dice che annualmente si stabiliscono gli obiettivi, eccetera eccetera. E poi, nell'articolo 36, io ti dico: “vado a controllare quelli che dichiarano mediamente, in tre anni, meno di 15.000 euro”. Fanno ridere queste due cose combinate insieme. Allora, voi ci volete far credere che mettendo questa soglia dei 15.000 euro combatterete l'evasione fiscale. Non è così. Se voi mi parlate dell'incrocio dei dati, dei sistemi, eccetera, d'accordo, va benissimo — su quello siamo d'accordo. Se crediamo davvero nei controlli, bisogna dare strumenti, autonomia, valutazione e anche retribuzione. Questa è la modalità per fare i controlli: responsabilità, oneri e onori. Questa è la modalità per fare i controlli. E poi lasciatemi dire una cosa. Guardate, io ero convinto fino a un po' di tempo fa che ci fosse un po' di buona fede in alcuni di voi. Adesso mi sto convincendo, invece, che non c'è. Vedo un atteggiamento che, da parte mia, è veramente inaccettabile. Oggi abbiamo avuto il secondo sciopero generale. Non ho sentito un intervento. Non ho sentito un intervento stasera — siamo qui noi quattro poverelli dell'opposizione — ma ho sentito la grande levata di scudi, tutti a spiegare come combatterete l'evasione fiscale. Mi viene da ridere.

Luca Della Balda (Libera): Io parto da un presupposto: tutti abbiamo come fine, come obiettivo, quello di combattere l'evasione e l'elusione fiscale. Quindi, a differenza del collega Berti, non possiamo dire che l'opposizione voglia agevolare l'evasione. L'articolo 34 e l'articolo 36 non sono contraddittori, ma vanno letti contestualmente, perché sono complementari l'uno all'altro. Cioè, dire che obbligatoriamente, per il contribuente che per tre esercizi consecutivi dichiara meno di 15.000 euro, si procede d'ufficio all'accertamento non significa che gli altri non siano soggetti a controllo. È ovvio — e su questo sono d'accordo — che la legge va interpretata e va applicata. Questo vale per tutte le leggi. Quindi partiamo dalla legge: noi siamo qui a legiferare. Poi, l'applicazione e l'esecuzione spettano agli uffici competenti. Mettiamo quindi gli uffici in grado di svolgere il lavoro per cui sono preposti. Quindi, ben venga questo articolo. Per quanto riguarda poi le discriminazioni e le osservazioni a cui faceva riferimento il Commissario Conti, l'essere attenzionati non significa essere riconosciuti responsabili. Vale sempre il principio: male non fare, paura non avere. Se uno non evade le tasse, può subire tutti i controlli e accertamenti del caso, non deve temerli. Quindi non credo che questa sia la mira del legislatore. E come ha detto il Commissario Rossini, si parla di media

annua, quindi non è corretto il riferimento del Commissario Renzi quando dice che chi dichiara zero il primo anno, 10 o 5 il secondo e 16 il terzo elude il controllo.

Nicola Renzi (RF): Il tema è questo: l'articolo 34-bis e l'articolo 36 nascono semplicemente da due momenti diversi di elaborazione della legge, e sono non omogenei, non omologabili, non stanno bene insieme. E se ci fosse stata, all'inizio, una previsione di volerli far coesistere, non sarebbero stati scritti così. Quindi, questi due articoli, scritti così, sono un obbrobrio. Ci poteva essere un'altra stesura, che magari avrebbe potuto arrivare meglio all'obiettivo. Questa è la sincera verità. Ma siamo in trappola, perché continuiamo a essere vittime di una riforma dell'IGR che non si fa in un giorno, in due giorni, in tre giorni, che non arriva ben confezionata, ma che cambia continuamente. Siamo vittime di una riforma IGR che, a seconda di dove va il vento, se c'è la pioggia o se c'è il sole, cambia continuamente. Quindi, aspettiamo la quarta versione e aspettiamo il terzo sciopero.

L'emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni è messo in votazione e respinto con 4 voti favorevoli e 11 voti contrari

L'articolo è messo in votazione e approvato con 11 voti favorevoli e 4 contrari

Art. 37 – Modifica dell'articolo 112 della Legge n.166/2013

Segretario di Stato Marco Gatti: Sostanzialmente, con questo inserimento di comma, è stata normata una prassi che oggi l'Ufficio Tributario già adottava, quando, nell'ambito delle verifiche delle dichiarazioni dei redditi, trovava delle incongruenze oggettive, esclusivamente sulle persone fisiche.

Emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni

Emanuele Santi (Rete): Questo è uno di quegli articoli che a nostro avviso è anche passabile. Tutto sommato, io francamente ne capisco la ratio, però può essere anche utilizzata in maniera distorsiva. E invece, permettetemi, faccio un salto indietro a quello prima. Vi faccio questo esempio: Azienda "Pinco Pallino". Primo anno: fatturato 2 milioni di euro, dichiarato zero. Secondo anno: fatturato 1 milione e mezzo, dichiarazione negativa: -10.000. Terzo anno: fatturato 3 milioni, utile 45.000 o 46.000 euro. Rientra pienamente nella media. Ditemi se questa è un'azienda da controllare oppure no. Voi non li andate a controllare. Andate a controllare le pensioni sociali. Adesso, fatta la legge, scoperto l'inganno: la media deve essere 15.000 euro. Il problema è che quelle società che fanno la media di 15.000 o 16.000 euro in tre anni, con fatturati milionari, non le andate a controllare. A San Marino ci sono aziende che fanno milioni il primo anno con redditi irrisori, milioni il secondo anno con redditi irrisori, e poi, casualmente, il terzo anno — con fatturati sempre milionari — rientrano nella media. E non parliamo delle imprese serie, purtroppo: parliamo delle imprese truffaldine. È di quelle che stiamo parlando, e a quelle è chiaro che non volete mettere un argine.

Luca Gasperoni (PDCS): Allora, intanto noi non accertiamo proprio nessuno. Ci sono degli uffici preposti, come l'Ufficio Tributario, che si occupano dei controlli. Quindi non siamo noi ad andare a dire all'Ufficio Tributario chi e cosa deve controllare, prima di tutto. Seconda cosa: provo a rispiegarlo ulteriormente questo passaggio, visto che all'opposizione sta sfuggendo un po' la cosa. Quello che noi andiamo a dire è che i controlli saranno automatici per quelle medie di 15.000 euro lordi. Non stiamo dicendo che tutti gli altri non saranno controllati. Quello che stiamo dicendo è che i controlli automatici partono da quella media di 15.000 euro, mentre gli altri saranno comunque

verificati a seconda delle anomalie che verranno riscontrate. Più chiaro di così, non so più veramente come spiegarlo.

Gian Nicola Berti (Ar): Era per dire, francamente, la stessa cosa. Tutto il sistema che c'è oggi, dove si controlla il massimo e il minimo del reddito, resta in piedi. Quello che si introduce è una novità, che crea un sistema di controlli obbligatori su certe categorie di anomalie. Tutto qua. Il controllo su quelle società, come dice Emanuele Santi, è un controllo che l'Ufficio Tributario resta in dovere di fare, e per il quale ha tutti gli strumenti per poter agire comunque. Non c'è nessun tipo di limitazione.

Luca Della Balda (Libera): Ripeto al microfono quello che ho detto prima: se l'opposizione propone un articolo o una serie di articolati migliorativi per quanto riguarda l'efficacia dei controlli, io sono disponibile anche a votarli positivamente. Ma se propone un emendamento meramente abrogativo, che alternativa lascia? Qui parliamo di controlli e verifiche, una cosa che dovrebbe starvi molto a cuore, come sta a cuore a noi. Ma se non proponete nulla, come fate a dire che non va bene? Va bene criticare, ma la critica deve essere anche costruttiva. La vostra è una critica demolitiva e basta, non vedo nulla di costruttivo. Ribadisco: se i commissari di opposizione propongono un emendamento che, a mio avviso, crei sistemi più efficaci, io voto sì. Lo dico subito. Però fatemelo vedere.

Gaetano Troina (D-ML): L'opposizione ha fatto una scelta precisa su questo progetto di legge. Se avessimo voluto depositare emendamenti modificativi, voi non la portavate a casa — non questa settimana, ma neanche a dicembre. Perché se avessimo voluto fare degli emendamenti di merito su questa riforma, avevamo tutta la possibilità di farlo. Ma la maggioranza ha fatto una scelta diversa, e il governo ha fatto una scelta diversa: non ascoltarci, non confrontarsi con noi, e portarci i testi già modificati direttamente in Commissione, con un atteggiamento totalmente di chiusura nei nostri confronti. Quindi, non ci si può venire qui a dire che non siamo costruttivi e non siamo propositivi. Sul merito specifico dell'articolo — non quello che stiamo discutendo ora, ma quello precedente — come ha detto anche il collega Santi, non ho le competenze tecniche per entrare nel dettaglio di cosa vada sistemato o meno. Abbiamo però evidenziato un'anomalia, quella dei tre esercizi, che secondo il nostro punto di vista non è corretta. Ma non ci si può venire a dire che non abbiamo fatto proposte, perché le nostre proposte ci sono state, i nostri tecnici le hanno presentate. Ora ci si chiede di fare delle proposte sui controlli: le faremo, troveremo il modo di farle. Abbiamo tutta la possibilità di farle, ma non in questo contesto, perché la nostra scelta politica su questo progetto di legge è stata di respingerlo totalmente, per come è stato concepito e portato avanti.

Nicola Renzi (RF): Io ho provato a fare un po' di valutazioni generali, che ovviamente non abbiamo messo per iscritto, ma che indicano qual è il quadro generale con cui si dovrebbe affrontare il tema dei controlli: avere più dati possibili e la possibilità di intrecciarli. È troppo comodo essere ancora qui ad analizzare una riforma fiscale che non sappiamo come diventerà, perché ancora non sappiamo quale sarà il testo che arriverà in seconda lettura in Consiglio Grande e Generale. Noi vi abbiamo detto altro: ritiratela, facciamo un'operazione verità sui conti pubblici e sulla sostenibilità del debito, perché adesso iniziamo a sentire che serpeggia un'altra preoccupazione. Prima andava tutto benissimo, ora invece sentiamo dire che se non facciamo questa riforma le agenzie di rating e il Fondo Monetario potrebbero cambiare opinione su di noi. Quando si parla di controlli, io ho già provato a dare due direttrici fondamentali. Se vogliamo davvero i controlli, dobbiamo fare in modo che i controllori siano preparati, che abbiano gli strumenti necessari per farli, che abbiano un ruolo riconoscibile e che siano autonomi. È possibile che ci troviamo con un Ufficio Tributario perennemente sotto organico, mentre in altri uffici sono state assunte venti persone per volta? Ci dicono anche che siamo davanti a una situazione di turnover, per cui gli esperti vanno in pensione e i nuovi vengono messi lì senza neanche l'affiancamento. Io credo profondamente nell'autonomia e nel riconoscimento di oneri e onori per chi ha ruoli di responsabilità. Io resto convinto che il direttore dell'Ufficio Tributario sia una figura di importanza enorme per l'amministrazione, e non possiamo pretendere di trovarlo pagandolo 3.500

euro al mese. È una cosa probabilmente impopolare quella che sto dicendo, ma se è lui che deve andare a fare i controlli è chiaro che deve avere anche un riconoscimento, come dicevo, di oneri e onori, anche economico. Di tutte queste cose che ho provato a enunciare in maniera generale, non c'è traccia né nelle riforme della pubblica amministrazione che avete fatto, né nei decreti sulla PA, né nella revisione complessiva del sistema dei controlli.

Emanuele Santi (Rete): Il consigliere Della Balda ha detto che non abbiamo fatto proposte in questa legge, e questo è chiaro: è stata una scelta. Abbiamo voluto dare un segnale, presentando soltanto emendamenti abrogativi. Potevamo anche non farli, potevamo semplicemente votare contro i vostri, tanto i vostri emendamenti sarebbero comunque stati discussi. Ma non abbiamo voluto fare altri emendamenti proprio per togliervi l'alibi che noi facciamo ostruzionismo. Quando si mettono in campo determinati interventi, bisogna fare un'analisi di fondo, capire dove si vuole arrivare. Nell'articolo precedente si sceglie di operare in modo apparentemente semplice, facendo la media dei redditi negli ultimi tre anni e fissando un limite di quindicimila euro medi entro cui un'azienda deve rimanere, indipendentemente dai fatturati. Sulle proposte, collega Della Balda, noi ne abbiamo fatte centinaia, davvero, durante la legge sviluppo. Solo il mio gruppo, insieme al gruppo di Postezza, ha presentato centinaia di emendamenti, e abbiamo anche depositato progetti di legge. L'ultimo lo abbiamo presentato appena un giorno o due fa: riguarda la rimozione delle riserve alla convenzione multilaterale di mutua assistenza in materia fiscale. Questa è una proposta concreta. È un progetto di legge già depositato. Se avrà la bontà di leggerlo, ne potremo discutere, e mi auguro che si possa portarlo in aula con il consenso di tutti. Le proposte, quindi, le abbiamo fatte e continueremo a farle. In questa legge non le abbiamo presentate per una scelta politica precisa. Non ci potete accusare di ostruzionismo: stiamo discutendo nel merito, con rispetto reciproco. Su alcuni articoli vi abbiamo anche riconosciuto che, tutto sommato, l'impostazione era condivisibile, ma ce ne sono altri che volete far passare come la soluzione di un problema, quando in realtà non lo sono. Secondo noi, su questo progetto di legge, in materia di controlli, è stato fatto pochissimo. Non lo diciamo solo noi dell'opposizione: lo dicono le parti sociali e lo dicono i cittadini. Quel poco che è stato fatto non va nemmeno nella direzione giusta. Se vogliamo davvero affrontare la questione, mettiamoci attorno a un tavolo. Partiamo da un'analisi seria della situazione. Parliamo dei fatti: oggi ci sono circa millecinquecento imprese che non pagano, con fatturati milionari e redditi da fame. Partiamo da lì, e secondo me le proposte verranno da sole.

Sara Conti (RF): La nostra impostazione è stata quella di partire dal presupposto che questo progetto di legge fosse per noi non accettabile, quindi non emendabile. Per questo vi è stato chiesto di ritirarlo e di lavorarci nuovamente. È questa la ragione che ci ha spinti a presentare soltanto emendamenti abrogativi e a non formulare proposte alternative. Anche se ci fermassimo un'ora a definire delle proposte, sappiamo bene che probabilmente solo lei, commissario Della Balda, sarebbe disposto a valutarle con onestà intellettuale. Se questo è l'atteggiamento, è chiaro che non si può parlare di reale confronto. La nostra posizione è quindi una conseguenza diretta dell'impostazione generale e dell'approccio che si è voluto avere rispetto a questa riforma, almeno da parte del governo, e non certo per responsabilità dei commissari di maggioranza o sua in particolare. Quello che io, e anche i colleghi, osserviamo è che non ci sembra che prima di questi due articoli mancassero la possibilità o gli strumenti per intervenire su situazioni quantomeno dubbie. Gli strumenti c'erano e ci sono sempre stati. Sappiamo bene che ci sono milioni di euro da recuperare, quindi qualcosa non ha funzionato. Ma non perché prima di questa legge o di questi articoli non ci fosse la possibilità di agire. Dire questo sarebbe falso. Possiamo dire che potenziare la strumentazione, anche attraverso software che aiutino a incrociare meglio i dati, possa certamente agevolare il lavoro dei funzionari pubblici, e va benissimo. Speriamo davvero che questi strumenti si rivelino efficaci. La nostra opinione rimane critica, ma questo non significa che siamo contrari ai controlli. Non lo siamo, e non permettiamo a nessuno di dirlo, tantomeno al commissario Berti.

L'emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni è messo in votazione e respinto con 3 voti favorevoli e 11 voti contrari

L'articolo è messo in votazione e approvato con 11 voti favorevoli e 1 contrario

Art. 38 – Modifica dell'articolo 113 della Legge n.166/2013 e successive modifiche

Segretario di Stato Marco Gatti: Con questo articolo vengono sostanzialmente modificate le sanzioni: quelle attualmente fissate a un ottavo vengono portate a un quarto, e viene esclusa la possibilità di oblazione volontaria.

Emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni

Gaetano Troina (D-ML): Su questo articolo in particolare vorrei chiedere un chiarimento. Come diceva il Segretario, è stato deciso di raddoppiare la sanzione, passando da un ottavo a un quarto, e questo può anche starci, perché immagino che l'Ufficio Tributario abbia fatto le sue valutazioni. Tuttavia, non comprendiamo — e lo dico a nome della mia forza politica — perché, trattandosi di una sanzione amministrativa, sia stata tolta la possibilità per il contribuente di esercitare l'oblazione. L'oblazione, infatti, è una pratica generalmente consentita nei confronti delle sanzioni amministrative, e qui si parla di un caso in cui il contribuente aderisce al verbale di controllo. È già previsto un aumento della sanzione, ma in più si elimina anche la facoltà di oblazione. Così, di fatto, non solo la sanzione viene raddoppiata, ma quasi triplicata negli effetti, perché se prima si poteva fare l'oblazione su un ottavo, ora non solo si arriva a un quarto, ma si toglie anche questa possibilità. Mi sembra un passaggio importante, con un impatto rilevante sul contribuente, che peraltro aderisce spontaneamente al verbale. Il nostro suggerimento, quindi, è di rimuovere il divieto di accesso all'oblazione.

Emanuele Santi (Rete): Riguardo a questo articolo e ai successivi, rinnovo la richiesta di avere, in sede di Consiglio Grande e Generale, una relazione dettagliata su questi e sugli altri articoli, perché nella relazione allegata del Segretario questi passaggi mancano. È un problema diffuso, ma qui si manifesta in modo evidente: la legge 166 rischia di diventare un rebus. Detto questo, è vero che le sanzioni vengono aumentate da un ottavo a un quarto e che non è più concessa la possibilità di oblazione. È una scelta politica, ma sarebbe utile capire quanto incida sul bilancio dello Stato l'insieme delle sanzioni, degli interessi di mora e di tutti gli importi connessi. Sarebbe interessante conoscere quanto si incassa ogni anno da queste voci, perché sono dati importanti. Restano due aspetti da considerare. Il primo è che, nei primi sei mesi del 2025, lo Stato ha emesso cartelle per circa venticinque milioni di euro, di cui tre milioni riguardano contributi. Tuttavia, una parte consistente di queste somme non viene incassata: lo Stato fa fatica a riscuotere questi crediti. Il secondo aspetto, più politico, riguarda la cattiva abitudine dei saldi e stralci delle cartelle. Significa che chi non ha pagato, accumulando sanzioni e interessi, prima o poi si vede arrivare la mano benevola del governo di turno, che gli dice: "Pagate solo la sorte capitale, e il resto viene abbonato." Questa è una cattiva prassi. Ecco perché sarebbe utile avere una visione d'insieme, capire quanto si emette, quanto si incassa davvero e quanto invece viene poi condonato.

Nicola Renzi (RF): Non esiste più, ormai, una reale distinzione tra forze politiche di maggioranza e di governo, da un lato, e forze politiche di opposizione, dall'altro. Dico questo perché per fare delle valutazioni serie sulle modalità di adesione ai verbali di controllo, su come vengono redatti, su che cosa richiedono e sul loro impatto, servono dati concreti. E questi dati, purtroppo, le forze politiche di opposizione non li hanno. Sarebbe molto interessante, ad esempio, avere una statistica che indichi quanti verbali di controllo vengono fatti ogni anno e quanto costa all'amministrazione, in termini di risorse e di tempo, attivare un intero procedimento di controllo. Per fare valutazioni fondate sul

funzionamento degli uffici e per formulare proposte di modifica operative, bisogna prima di tutto conoscere le casistiche: sapere quanto lo Stato recupera ogni anno attraverso gli accertamenti, quanto effettivamente emerge dal sommerso e quanta evasione viene intercettata. Sarebbe utile, ad esempio, pubblicare periodicamente questi dati, in modo da mostrare quanto lo Stato riesce davvero a far emergere. Questo aiuterebbe anche a creare un clima culturale diverso, perché la lotta all'evasione si vince prima di tutto costruendo una mentalità collettiva. Non voglio fare il moralista, ma ricordiamoci che per anni, quando a San Marino esistevano ancora l'anonimato societario e il segreto bancario, ci vantavamo persino di non avere il reato di evasione fiscale, perché non rispondevamo alle rogatorie italiane. Il reato, nel nostro ordinamento, semplicemente non esisteva. I tempi sono cambiati, ma secondo me non è ancora entrato in vigore, in senso culturale, un atteggiamento virtuoso verso la contribuzione.

Iro Belluzzi (Libera): Io non vorrei che a San Marino si creasse una situazione di ricerca ossessiva del colpevole, in un regime quasi vessatorio. Quello che serve è un metodo equilibrato, e credo che questa riforma, pur con i suoi limiti, possa rappresentare un inizio. Dal 2013, molte delle previsioni della legge 166 non sono mai state attuate. Eppure quella norma, allora, era stata condivisa da sindacati, categorie economiche e corpi intermedi, proprio per far diventare il sistema dei controlli parte integrante del nostro ordinamento. È vero: è stata disattesa. La prima cosa che doveva essere fatta era proprio quella dei controlli, perché solo un sistema di controlli efficace può indurre comportamenti virtuosi. Tutti devono partecipare, e il senso educativo di questa riforma va proprio in questa direzione: costruire un sistema che faccia emergere chi finora si è sentito in un porto franco, dove pagare le tasse era quasi facoltativo. San Marino non è più quel Paese. Oggi chi vive e fa impresa qui deve produrre e contribuire al funzionamento della macchina pubblica, all'interno di un sistema fiscale che, peraltro, resta molto competitivo rispetto a tanti altri Paesi. Il tentativo e l'impegno della maggioranza, e anche di Libera, è proprio questo: costruire un sistema moderno, equo e sostenibile. Mi auguro che il confronto con le parti sociali e con i sindacati possa continuare e portare a una riforma il più possibile condivisa, capace di restituire serenità e fiducia alla collettività. Siamo consapevoli che è un percorso difficile, con tempi stretti e qualche errore commesso lungo la strada. Ma l'obiettivo è uno solo: arrivare a una pacificazione generale, evitando che si arrivi a un terzo sciopero, che sarebbe una sconfitta per tutti — per la politica, per l'economia e per il Paese intero.

Sara Conti (RF): In realtà non ho capito bene l'intervento del commissario Belluzzi. Non mi è chiaro a cosa si riferisse quando parlava di "lezioni imparate". Io, sinceramente, non credo che una lezione sia stata imparata, anzi. Perché se davvero si fosse imparato qualcosa, non saremmo qui a discutere in questi termini. Voi siete liberi di confrontarvi con i sindacati e con chi ritenete opportuno, ma non mi sembra che da quel confronto sia emersa la volontà di modificare davvero certi aspetti di questa riforma. Le lezioni non mi pare siano arrivate, visto che anche oggi ottomila persone erano in piazza, e non mi sembra che abbiate voluto ascoltarle. In questo senso dico di non aver compreso bene l'intervento del commissario Belluzzi, che forse, a quest'ora, ha solo voluto dare un contributo di spirito distensivo. Parole che forse avrebbero fatto piacere anche a chi, questa mattina, è venuto qui a manifestare. Comunque, non crediamo che abbiate imparato la lezione. Non perché non ci siano stati i presupposti per farlo, ma perché non c'è stata, fin dall'inizio, la reale volontà di un confronto aperto e di un testo realmente condiviso. Se ci fosse stata, si sarebbe scelto un altro percorso. Ma così non è stato.

Gaetano Troina (D-ML): Due cose. La prima riguarda l'intervento del collega Belluzzi, al quale è doveroso rispondere. Non è accettabile che si venga qui a dire che, siccome noi riteniamo questo progetto di legge inemendabile, allora i confronti si devono fare solo con i sindacati. Noi siamo forze parlamentari di quest'Aula e i confronti si fanno anche con noi, anzi, si dovevano fare fin dall'inizio con noi. Poi, se volete giustamente avere vari confronti anche con le organizzazioni sindacali,

benissimo, fateli, ma non potete escludere le forze di opposizione solo perché ritengono un progetto di legge inemendabile. La seconda cosa riguarda un punto specifico su cui non ho ancora ricevuto risposta ed è il tema dell'oblazione, sul quale avevo fatto una richiesta esplicita all'inizio. Vorrei capire quali sono le ragioni per cui, visto che la sanzione è stata di fatto raddoppiata, passando da un ottavo a un quarto, è stata anche esclusa la possibilità di oblazione. Parliamo di casi in cui il contribuente aderisce al verbale di controllo, dimostrando un atteggiamento collaborativo e un intento positivo, riconoscendo l'errore e accettando di regolarizzare la propria posizione. Perché, in una situazione del genere, non è consentito accedere all'oblazione, come invece avviene per tutte le altre sanzioni amministrative? Vorrei una risposta chiara su questo punto, per favore.

Segretario di Stato Marco Gatti: No, le sanzioni non le abbiamo modificate per “far cassa”. Credo che uno Stato che fonda il proprio bilancio sulle sanzioni e sulle multe non possa dirsi uno Stato sano, e non è certamente questo l'obiettivo. Le abbiamo modificate perché le sanzioni devono avere una funzione deterrente, devono scoraggiare chi pensa di poter violare le norme fiscali senza conseguenze. Fino ad oggi, le sanzioni erano ridicole. Faccio un esempio: per l'adesione al verbale di controllo in caso di dichiarazione infedele inferiore a 120.000 euro, la sanzione era appena dell'1,56%. Se invece il contribuente decideva di non aderire ma di andare in opposizione, la sanzione saliva al 3,13%. Se poi si arrivava all'accertamento entro sessanta giorni, diventava 12,50%, e oltre i sessanta giorni 25%. È evidente che un sistema così non aveva alcun potere dissuasivo. Abbiamo quindi ridisegnato completamente il modello sanzionatorio. Oggi, se si aderisce subito al verbale di controllo, la sanzione è del 12,50%. Se invece si va in opposizione, diventa 16,67%. Se si prosegue e si arriva all'accertamento entro sessanta giorni, la sanzione sale al 25%. Oltre i sessanta giorni diventa 50%, e se si arriva fino in fondo, senza aderire in alcun modo, la sanzione raggiunge il 100%. Questo è il nuovo impianto, costruito non per fare cassa, ma per restituire serietà e credibilità a un sistema che finora non aveva alcun effetto deterrente.

L'emendamento interamente suppressivo proposto dalle opposizioni è messo in votazione e respinto con 3 voti favorevoli e 11 voti contrari

L'articolo è messo in votazione e approvato con 11 voti favorevoli e 3 contrari

Art. 39 – Modifica dell'articolo 114 della Legge n.166/2013

Segretario di Stato Marco Gatti: Anche in questo caso la modifica rientra nel processo complessivo di revisione del sistema sanzionatorio, che diventa più progressivo e coerente con quanto già illustrato in precedenza. In passato era prevista una sanzione pari a un quarto del minimo applicabile, con la possibilità di oblazione. Ora la misura è stata innalzata a un terzo, eliminando la facoltà di oblazione volontaria. La ragione di questa scelta è che, in questa fase, non si tratta di un'ingiunzione, ma di una procedura sanzionatoria legata a un processo verbale di accertamento in corso. È quindi una situazione in cui il contribuente è già all'interno di un iter di controllo. L'obiettivo è quello di mantenere un sistema sanzionatorio progressivo ma sostanziale, cioè capace di conservare una reale efficacia deterrente. Se, infatti, si fosse mantenuta anche l'oblazione, la sanzione effettiva si sarebbe ulteriormente ridotta, tornando a livelli molto bassi — ad esempio, dal 12% effettivo si sarebbe scesi al 6% — e di conseguenza sarebbe venuta meno la sua funzione di dissuasione. Per questo motivo abbiamo deciso di eliminare l'oblazione e di rafforzare la coerenza e la proporzionalità del sistema sanzionatorio.

Emendamento interamente suppressivo proposto dalle opposizioni

Emanuele Santi (Rete): L'emendamento abrogativo dell'articolo 39, di fatto, si muove sulla stessa linea di quello precedente. In linea di principio, il mio gruppo è sempre stato favorevole a un inasprimento delle sanzioni. Lo abbiamo sostenuto in tutti i tavoli di confronto, perché ci sono due aspetti evidenti. Il primo è oggettivo: a San Marino le sanzioni sono spesso ridicole, come ha riconosciuto anche il Segretario. Sono sanzioni quasi "figurative", che non rappresentano un vero deterrente. Le sanzioni devono avere un peso reale, non devono essere esagerate, ma devono essere sufficientemente incisive da scoraggiare le violazioni. Ora, qual è il livello giusto di deterrenza? Questo è un punto su cui si sarebbe potuto ragionare insieme. In linea generale, questo intervento può anche trovarci favorevoli, ma concordo con il collega Troina sul fatto che eliminare completamente la possibilità di oblazione forse non è stata la scelta migliore. Si poteva trovare una via di mezzo: da una parte inasprire le sanzioni, dall'altra mantenere comunque un margine di oblazione, almeno nei casi di collaborazione attiva del contribuente. Sono valutazioni che purtroppo non abbiamo potuto approfondire prima, e ora ci troviamo a farle in questa sede. Detto questo, è difficile proporre alternative o idee concrete se non abbiamo dati certi su cui basarci. Lo dico in modo costruttivo. Non possiamo pretendere di costruire il bilancio dello Stato sulle sanzioni ma è altrettanto vero che le sanzioni devono funzionare da deterrente, e un deterrente ha senso solo se si conoscono i numeri e se si misura l'efficacia del sistema. Il nostro gruppo, e credo anche gli altri, sarebbe disponibile a formulare proposte concrete, ma servono dati sistemici per capire davvero come si muove il meccanismo sanzionatorio e come si riflette sui controlli e sulla riscossione. In sintesi, questo articolo va in una direzione che possiamo anche condividere, ma non se ne comprende fino in fondo la ratio complessiva. Sarebbe stato meglio collocare questo intervento all'interno di una rimodulazione complessiva, in un quadro normativo chiaro, che consentisse di distinguere tra errori formali e comportamenti realmente fraudolenti, e di calibrare di conseguenza le sanzioni.

Nicola Renzi (RF): Qui c'è un altro tema fondamentale: chi può fornire i migliori suggerimenti su come impostare un sistema sanzionatorio efficace? La risposta, a mio avviso, è semplice: chi le sanzioni le deve comminare e chi effettua i controlli. In questo senso credo che dovremmo avere la massima fiducia negli uffici competenti. Se le proposte o le valutazioni arrivano dall'Ufficio Tributario, significa che sono frutto di esperienza diretta, di conoscenza concreta delle situazioni e delle difficoltà operative. L'obiettivo, infatti, non deve essere quello di sanzionare più persone possibile, ma di prevenire. Le sanzioni devono servire a dissuadere i comportamenti scorretti, a evitare che si arrivi al punto di dover punire qualcuno. Il decisore politico, soprattutto quando si trova all'opposizione, può esprimere le proprie valutazioni in base a un orientamento più o meno severo, ma il punto centrale resta uno: per poter ragionare in modo serio servono dati statistici. Solo conoscendo i numeri possiamo fare valutazioni fondate. Dovremmo sapere quante sanzioni vengono irrogate ogni anno, a quali categorie di reddito si riferiscono, qual è l'importo medio, quante vengono effettivamente incassate. Queste informazioni sono fondamentali per poter legiferare con consapevolezza, per capire se un certo livello di sanzione funziona come deterrente o se è del tutto inefficace. Altrimenti finiamo per discutere di frazioni senza una base oggettiva. Sarebbe utile, ad esempio, avere un rapporto annuale dettagliato che mostri quanti controlli vengono effettuati, quante infrazioni vengono rilevate, di che importo, e quante di queste si concludono con una sanzione effettivamente riscossa.

Gaetano Troina (D-ML): Torno a sollevare la questione relativa alla eliminazione della facoltà di oblazione volontaria. Anche in questo caso la sanzione è stata aumentata, passando da un quarto a un terzo del minimo applicabile, e su questo punto non ho particolari obiezioni: l'aumento della sanzione, di per sé, può essere compreso nella logica di rendere il sistema più efficace e deterrente. Tuttavia, non comprendo le ragioni per cui sia stata tolta la possibilità di oblazione. È vero che una sanzione elevata ha una funzione di deterrenza verso chi viola consapevolmente le regole, ma l'istituto dell'oblazione serve proprio a distinguere chi agisce con dolo da chi commette un errore in buona fede. Eliminare completamente la facoltà di oblazione significa trattare nello stesso modo chi evade

deliberatamente e chi, ad esempio, ha commesso un'irregolarità formale o un errore materiale. La possibilità di oblazione, infatti, consentiva al contribuente di riconoscere l'errore, aderire al verbale e sanare la propria posizione, dimostrando così la propria volontà di collaborare con l'amministrazione. Togliere questo strumento, invece, impone a tutti di pagare la sanzione piena, senza alcuna possibilità di mostrare ravvedimento o di distinguere tra comportamenti in mala fede e semplici disattenzioni. Chiedo quindi, se possibile, che venga data una risposta chiara sulle motivazioni di questa decisione, perché non si comprende quale sia l'obiettivo reale di questa eliminazione: se si vuole rafforzare la deterrenza, si poteva aumentare la sanzione, ma mantenendo la possibilità di oblazione per chi agisce in buona fede.

Sara Conti (RF): Da parte nostra non ci sono rilievi sostanziali sul merito, se non una perplessità legata al fatto che non disponiamo di dati concreti, di cifre o di proiezioni che possano aiutarci a valutare con maggiore consapevolezza l'impatto reale di questa modifica. Siamo, quindi, comprensibilmente titubanti proprio per questa ragione. In particolare, qui si stabilisce che non è ammesso l'esercizio della facoltà di oblazione, e anche su questo punto mi riallaccio a quanto già espresso da altri colleghi. Sarebbe utile ricevere una spiegazione più dettagliata sulle motivazioni che hanno portato a scegliere questa impostazione per l'articolo 114, soprattutto considerando che si tratta di un intervento che segue la stessa logica di quello introdotto con l'articolo 113. Vorremmo capire se c'è una ragione strutturale dietro questa scelta o se si tratta semplicemente di una decisione legata a un allineamento tecnico. In ogni caso, se queste spiegazioni non dovessero arrivare, prenderemo atto della situazione. Tuttavia, restiamo convinti che su un tema come questo, che tocca direttamente l'equilibrio tra deterrenza e collaborazione del contribuente, un chiarimento sarebbe opportuno.

Segretario di Stato Marco Gatti: Il motivo per cui abbiamo eliminato la possibilità di oblazione è che qui non siamo di fronte a un'ingiunzione definitiva, dove il procedimento è concluso e al contribuente viene semplicemente chiesto di pagare la sanzione ricevuta oppure di fare ricorso amministrativo. In quei casi, cioè quando l'atto è ormai chiuso, l'oblazione ha un senso, perché consente di definire la questione con un pagamento ridotto. Nel caso invece del verbale di controllo, siamo all'interno di un procedimento ancora in corso, non concluso. Si tratta, infatti, di un processo progressivo: man mano che il contribuente sceglie come comportarsi, cambia anche la misura della sanzione. Se aderisce subito, riconoscendo la fondatezza dei rilievi, beneficia automaticamente di una sanzione più bassa, che rappresenta già una forma di premialità. Se, invece, il contribuente ritiene di avere motivi per non aderire e decide di proseguire nella procedura, la sanzione aumenta gradualmente, in proporzione all'avanzare del contenzioso. È per questa ragione che non c'è spazio per l'oblazione in senso tecnico: la riduzione è già incorporata nel meccanismo stesso dell'adesione immediata al verbale. In sostanza, l'oblazione non è stata abolita per penalizzare, ma perché il nuovo sistema la sostituisce di fatto, rendendola superflua in un percorso che prevede già livelli progressivi di adesione e di responsabilità.

L'emendamento interamente suppressivo proposto dalle opposizioni è messo in votazione e respinto con 3 voti favorevoli e 10 voti contrari

L'articolo è messo in votazione e approvato con 11 voti favorevoli e 4 contrari

Art. 40 – Modifica dell'articolo 122 della Legge n.166/2013

Segretario di Stato Marco Gatti: In sostanza, viene introdotta la possibilità di effettuare la notifica degli atti attraverso il sistema tNotice cioè per via telematica.

Emendamento interamente suppressivo proposto dalle opposizioni

Emanuele Santi (Rete): Anche questo articolo, come alcuni altri, a nostro avviso è condivisibile. Si tratta, infatti, di un aggiornamento che porta la normativa a essere più coerente con i tempi, con l'evoluzione tecnologica e con le modalità di comunicazione ormai consolidate. Il fatto che le notifiche dei verbali di controllo e degli avvisi di accertamento possano essere inviate via posta elettronica certificata, e che abbiano lo stesso valore legale di una raccomandata postale, è un passo avanti importante. È una misura che avremmo dovuto introdurre già da tempo, perché oggi tutto viaggia in modalità digitale, e continuare a utilizzare la raccomandata tradizionale comporta ritardi, costi elevati e inefficienze. Inoltre, come è noto, esisteva anche un abuso diffuso: ci sono stati casi in cui aziende o contribuenti non ritiravano le raccomandate proprio per far decorrere i termini o ritardare gli effetti delle notifiche. Con la posta certificata, questo escamotage non sarà più possibile: il documento arriva subito e ne rimane tracciabilità completa. È un modo per semplificare, ma anche per rendere più serio il rapporto tra contribuente e amministrazione.

Iro Belluzzi (Libera): Accolgo volentieri il giudizio positivo espresso dal collega Santi, ma ci tengo a precisare un punto tecnico. Anche con il sistema tradizionale, una raccomandata si considera comunque notificata dopo trenta giorni di giacenza, quindi non si può parlare propriamente di un metodo elusivo. In Italia i termini sono di dieci giorni, a San Marino di trenta, e in entrambi i casi, trascorso quel periodo, l'atto è perfezionato. Detto ciò, condivido la necessità di andare verso strumenti più agili e moderni, come la posta certificata, che riduce tempi e incertezze. Resta però ancora un problema irrisolto, quello della firma digitale certificata, che non abbiamo ancora pienamente implementato nel nostro ordinamento. È un ritardo che pesa, non solo nel settore tributario ma anche, ad esempio, in quello sanitario, e su cui dobbiamo intervenire presto. Questa norma, comunque, va nella giusta direzione: garantisce tempi certi e maggiore efficienza nelle notifiche, riducendo gli spazi di ambiguità o di contenzioso.

Gaetano Troina (D-ML): Il collega Santi ha ragione nel dire che la questione della compiuta giacenza presenta oggi dei limiti evidenti. È vero che la raccomandata si considera notificata dopo un certo periodo di tempo, ma questo avviene solo se esiste una cassetta postale o un recapito effettivo dove possa essere depositata. Quando invece non c'è un indirizzo valido o una cassetta postale, la raccomandata torna indietro e in quel caso non decorre alcun termine: l'atto non si perfeziona e per completare la notifica bisogna avviare una procedura in tribunale per dichiarare l'irreperibilità del destinatario. È un percorso lungo e farraginoso, che può richiedere anche mesi. Questo accade sia per le società sia per le persone fisiche, e rappresenta un ostacolo reale all'efficienza dell'amministrazione. Per questo motivo, la notifica elettronica è senz'altro una soluzione più efficace e moderna. È più rapida, perché il termine di giacenza digitale è molto più breve rispetto a quello delle raccomandate tradizionali, ed è anche più certa, perché la consegna avviene a un indirizzo verificato e accertato. In questo modo si evita che chi vuole sottrarsi alle proprie responsabilità possa farlo sfruttando cavilli formali. È, quindi, una misura di buon senso e di efficienza, e su questo punto credo che il suggerimento del collega Santi sia assolutamente condivisibile.

Nicola Renzi (RF): Ricordate quando questa doveva essere la grande riforma dell'IGR? Doveva arrivare già nella scorsa legislatura, poi è stata rinviata e infine ci siamo trovati davanti a questa, che era stata presentata come una semplice revisione tecnica, un piccolo aggiustamento dell'impianto esistente. Ecco, in questo articolo troviamo effettivamente uno di quei ritocchi positivi, che avremmo potuto sostenere senza esitazione. Ma purtroppo, accanto a questi piccoli miglioramenti, ci sono tanti altri interventi che hanno un impatto profondo e negativo: penso, ad esempio, alle modifiche sulla SMAC, alle differenze di trattamento che si creano tra categorie di contribuenti, e a tutto ciò che ha portato alle proteste e agli scioperi che abbiamo visto in questi mesi. Detto ciò, bisogna riconoscere che questa norma in particolare è di buon senso. La notifica telematica è qualcosa che doveva essere introdotto da tempo. È una scelta moderna, efficiente e in linea con ciò che già avviene in altri ambiti,

come quello della giustizia, dove si sta cercando di abbandonare progressivamente le notifiche cartacee per passare a sistemi digitali più rapidi e tracciabili. Quindi, su questo articolo non possiamo che essere d'accordo.

Sara Conti (RF): Posso solo confermare che non abbiamo alcuna critica su questo articolo; anzi, riteniamo che rappresenti un passo utile nella direzione giusta. È importante che si possa progredire nelle modalità di notificazione, perché è evidente che il nostro Paese, sotto il profilo della digitalizzazione, deve ancora compiere passi significativi. L'introduzione del sistema tNotice come canale di notifica va proprio in questa direzione. È uno strumento che già esiste, che i dipendenti pubblici sono obbligati a utilizzare, e che può essere facilmente attivato anche dalle imprese e dai cittadini, semplicemente recandosi presso gli uffici postali. Si tratta dunque di una procedura semplice, a basso impatto operativo, ma che garantisce un alto livello di certezza e tracciabilità. In questo modo, la notifica potrà avvenire in maniera puntuale e trasparente, senza più disguidi, ritardi o contestazioni dovuti a mancati ritiri di raccomandate o ad altri problemi tipici del sistema cartaceo. Se questo strumento può contribuire ad agevolare il lavoro dell'Ufficio Tributario e, in particolare, dei suoi funzionari, allora non possiamo che considerarlo un intervento positivo. Per quanto ci riguarda, dunque, siamo favorevoli a questa modifica e la riteniamo coerente con l'esigenza di modernizzare la pubblica amministrazione e renderla più efficiente. Grazie.

L'emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni è messo in votazione e respinto con 4 voti favorevoli e 11 voti contrari

L'articolo è messo in votazione e approvato con 11 voti favorevoli

Emendamento aggiuntivo dell'articolo 40-bis proposto dal Governo

Segretario di Stato Marco Gatti: Questo intervento serve a coordinare le modifiche introdotte in precedenza, in particolare lo spostamento al 31 luglio del termine di presentazione della dichiarazione dei redditi e del relativo conguaglio. Si tratta di un adeguamento tecnico, poiché nel testo originale era rimasto un disallineamento rispetto al nuovo calendario dei versamenti. Con questo emendamento si corregge l'anomalia e si riallineano i termini degli acconti, rendendo coerente la disciplina dei versamenti con la tempistica aggiornata delle dichiarazioni.

Emanuele Santi (Rete): Devo dire che anche questo articolo — pur essendo di per sé pressoché tecnico e apparentemente insignificante — contiene in realtà un aspetto che considero positivo e utile per i contribuenti. Formalmente serve solo ad aggiornare una parte della normativa, ma nel merito riconosco che rappresenta un miglioramento, perché consente al contribuente di compensare eventuali posizioni debitorie con somme a credito. Può capitare, ad esempio, che un cittadino o un'impresa abbia un credito d'imposta e, contemporaneamente, debba pagare un tributo come la monofase. È una misura di buon senso, perché se un contribuente ha già versato più del dovuto o vanta un credito, è giusto che possa utilizzarlo per compensare altri obblighi fiscali, anziché attendere rimborsi o pagare ulteriormente. Spesso i cittadini non sono nemmeno informati di questa possibilità, ed è bene che lo sappiano. In conclusione, su questo articolo, come su altri che consideriamo neutri o migliorativi, nulla da eccepire. Il problema resta altrove, perché accanto a una decina di articoli sensati e correttivi, ci sono altri interventi che invece rappresentano uno stravolgimento profondo, che rende questa riforma, a nostro avviso, iniqua e sbagliata nella sostanza. È sotto gli occhi di tutti: le posizioni sono talmente distanti che è difficile anche prevedere come andrà a finire, anche perché non abbiamo ancora un testo definitivo su cui ragionare in vista del Consiglio. Tuttavia, su questo punto specifico, non possiamo che riconoscerne l'utilità.

Nicola Renzi (RF): La mia osservazione non riguarda tanto il merito, quanto il metodo. Sul merito di questo articolo, infatti, concordo: è un intervento condivisibile, tecnico e privo di particolari criticità. Quando concluderemo i lavori di questa Commissione — verosimilmente domani — il testo della riforma IGR sarà definito. Non c'è da immaginare chissà quali scenari o modifiche ulteriori: il testo che uscirà dalla Commissione Finanze sarà quello che verrà portato in Consiglio. Il processo istituzionale, come sappiamo, prevede una prima lettura in Commissione e una seconda in Consiglio, ma quest'ultima serve solo per eventuali correzioni marginali o di forma, non certo per riscrivere interi articoli. Nonostante gli scioperi, le tensioni e tutto ciò che è accaduto, si è deciso di tirare dritto, e dunque è molto probabile che il testo attuale rappresenti quello definitivo della riforma fiscale. Dico questo perché continuo a percepire una certa ambiguità, come se si volesse far credere che tutto sia ancora aperto, mentre in realtà il testo c'è ed è, per quanto ci riguarda, totalmente inaccettabile. Lo era all'inizio e lo resta oggi. Abbiamo avuto un ruolo limitato, un diritto di tribuna più che di partecipazione effettiva, e ciò rende ancora più evidente che questa riforma, per noi, è da respingere integralmente. Detto ciò, riconosco che all'interno del testo vi siano anche elementi come questo articolo, che hanno una funzione di coordinamento tecnico e che, in un contesto diverso, non avrebbero sollevato alcuna discussione. È normale che, modificando la scadenza per la presentazione della dichiarazione al 31 luglio, si debba poi intervenire anche sul calendario dei versamenti per mantenerlo coerente. Si tratta, insomma, di un adeguamento logico e necessario. Tuttavia, la presenza di singoli aggiustamenti sensati non cambia il giudizio complessivo: questa riforma, nella sua struttura e nei suoi principi, rimane profondamente sbagliata, ed è questo il nodo politico che rimane aperto.

Gaetano Troina (D-ML): Confermo sostanzialmente quanto già espresso dal collega Santi su questo articolo, perché il tema della compensazione è davvero rilevante per molti contribuenti. Capita infatti con una certa frequenza che un cittadino o un'impresa si trovino contemporaneamente nella doppia condizione di creditori e debitori nei confronti dello Stato: da un lato vantano crediti per determinate ragioni, dall'altro devono versare somme per altre. Intervenire per correggere quelle rigidità o incongruenze che, in passato, hanno posto il contribuente nel paradosso di dover pagare somme per poi riottenerle dopo mesi o anni, è dunque un passo assolutamente positivo. Non entro nei dettagli tecnici, che non mi competono, ma è noto che in più di un'occasione si siano verificati casi in cui i crediti non potevano essere compensati per motivi legali o per limiti procedurali interni all'amministrazione. Se questo articolo contribuisce a risolvere tali difficoltà applicative, non posso che considerarlo favorevolmente.

Sara Conti (RF): Aggiungo solo un elemento che credo non sia stato ancora sottolineato: questo emendamento fa parte del pacchetto di modifiche aggiuntive che ci è stato consegnato questa mattina, e che presumibilmente rappresenta uno dei risultati del confronto che governo e maggioranza hanno avuto con le organizzazioni sindacali durante la sospensione dei lavori della Commissione. Si tratta quindi di un contributo positivo, frutto di quella fase di trattativa, che interviene su un tema concreto e sentito come quello della compensazione tra crediti e debiti nei confronti dell'Ufficio tributario. È un aspetto che, evidentemente, non era previsto né nel testo di prima lettura né negli emendamenti già depositati, ma che è stato elaborato in queste ultime settimane. Lo consideriamo un provvedimento migliorativo, che va nella direzione giusta e che mostra come, almeno in alcuni punti, il confronto abbia prodotto risultati utili. Resta naturalmente il nostro giudizio complessivo sulla riforma, ma questo articolo ne rappresenta uno degli elementi più equilibrati e condivisibili.

L'emendamento aggiuntivo dell'articolo 40-bis proposto dal Governo è messo in votazione e approvato con 11 voti a favore.

Art. 41 – Modifica dell'articolo 126 della Legge n.166/2013

Segretario di Stato Marco Gatti: In sostanza, con questa modifica è stata ampliata la possibilità di compensare importi a debito e a credito anche tra differenti tipologie di imposte, purché rientranti nella competenza dell'Ufficio Tributario.

Emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni

Emanuele Santi (Rete): Rispetto all'articolo 41, di fatto le considerazioni sono le stesse di quelle riferite all'articolo precedente. Qui dobbiamo dire che il fatto che l'Ufficio Tributario consenta la compensazione delle imposte. A mio avviso questa è una cosa positiva rispetto alla normativa. Quindi non abbiamo nessuna difficoltà a dire che questi articoli potevano essere anche colti favorevolmente. Detto ciò, diciamo che questi articoli hanno un impatto pressoché irrilevante sull'impianto della riforma. È chiaro però che, se da un lato li accogliamo, questo non vuol dire che accogliamo poi tutto l'impianto. Rimaniamo della nostra idea, che permangono una decina di articoli molto problematici — l'abbiamo già detto — e quindi il giudizio sicuramente non cambierà.

Nicola Renzi (RF): Ritengo che questo sia uno di quegli emendamenti certamente razionali e sicuramente accoglibili. Su questo non ci scandalizziamo affatto, anzi, probabilmente si tratta di un intervento interessante, effettivamente utile per il Paese. Forse, come provavo a dire anche negli interventi precedenti, ciò che dovremmo cercare di fare, o meglio di pretendere, è proprio un'analisi dei processi. So che nell'amministrazione c'è stato un tentativo in tal senso, ma credo non sia arrivato a buon fine. Analizzando i processi, infatti, si può capire se alcuni di essi diventano addirittura troppo onerosi per lo Stato e non meritevoli di essere mantenuti, oppure se altri, pur essendo onerosi e poco efficaci, vengono comunque riprodotti per inerzia o per abitudine. Anche in questo caso, dunque, l'analisi dei processi dell'Ufficio Tributario, che è l'ente preposto ai controlli, sarebbe assolutamente necessaria per fare le dovute valutazioni. La compensazione, del resto, è un principio presente in molti altri sistemi fiscali di diversi Paesi, proprio perché crea un equilibrio: è un dare e avere che trova un punto di caduta logico e naturale. Non credo davvero che dietro a questo istituto possano nascondersi fenomeni distorsivi; anzi, mi sembra piuttosto evidente che non sia così. Quello che sarebbe stato utile sapere, anche in questo caso, è quali siano le casistiche: in quanti casi questa situazione può verificarsi, quali danni la mancanza di questo strumento possa aver generato nel tempo e, di conseguenza, se vi siano stati maggiori aggravii o costi per lo Stato e per l'amministrazione.

L'emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni è messo in votazione e respinto con 4 voti favorevoli e 11 voti contrari

L'articolo è messo in votazione e approvato con 11 voti favorevoli